Teologia della parrocchia: elementi teologico-pratici.

Verso un nuovo principio parrocchiale

Intervento di L. Meddi alla Settimana teologica di Camaldoli 2016 Teologia della parrocchia

1. Introduzione

Nel contesto del **programma della settimana teologica**, il mio intervento si concentrerà sul dibattito per ridefinire il ruolo della parrocchia nel post-concilio in Italia (P. Scabini 1995; F.R. Romersa 2001). Si colloca inoltre entro due riferimenti importanti: la "esclusione" del soggetto parrocchia nei documenti iniziali del Sinodo per la NE (2012) a vantaggio dei nuovi movimenti e il decennale (non celebrato) del documento CEI 2004 dedicato alla trasformazione missionaria della parrocchia. Per questa ricerca abbiamo **tre gruppi di fonti**: il magistero (SC 42, CJC 515-519; Ch.L. 26, EG 24); le riflessioni teologiche e pastorali; le pratiche tra cui le nuove immagini di parrocchia e le proposte parrocchiali dei movimenti.

La tesi del mio intervento sarà che la pastorale italiana attuale ha fatto una scelta semplificata delle proposte elaborate dalla teologia, soprattutto missionaria, e si lascia guidare da una figura o modello funzionale solo al **rafforzamento o adattamento del modello tridentino** centrato sulla comunicazione della Grazia. Su questo tema di fondo ho già riflettuto in altro contesto (L. Meddi 2011) a cui faccio riferimento per una fondazione ecclesiologica più adeguata.

2. Il superamento del "principio parrocchiale" tridentino

Il superamento (adeguamento, integrazione…) del principio parrocchiale prende inizio con le discussioni teologiche tese ad aggiornare la identità della parrocchia alla iniziale teologia della chiesa locale (Y. Congar 1949; J. Homeyer 1963; K. Rahner 1966; cf. S. Dianich 1986; A. Fallico 1987; B. Seveso 1989) e le proposte "utopiche" della Mission de France (Michonneau G. 1945). Queste riflessioni hanno sottolineato la **il valore teologico della località e della sua cultura salvifica.** Il post-concilio ha progressivamente messo l'accento su diversi principi guida ispirati quasi solo dal primato del compito liturgico di SC 42 e l'estensione della responsabilità della cura pastorale proprio di CJC 1983 (§§ 515-519) e sul primato della figura del chritifideles ma nella rilettura imposta da Ch.L. 26 centrato sul rapporto fede-eucaristia-ministero.
In Italia questo dibattito si riassume oggi nella ricerca del "volto missionario della parrocchia" (Cei 2004; cf. M. Semeraro 2002; Scola 2003; M. Stogato 2004) intesa come *figura storica privilegiata* per "accesso universale al cristianesimo" (F.G. Brambilla 1989) seguendo l'immagine roncaliana della parrocchia come **fontana del villaggio** che troppo spesso significa farsi carico della ricostruzione del tessuto cristiano la costruzione dell'identità cristiana in un luogo (CH.L. 34; cf. L. Bressan 2004b).

3. Il "temario" parrocchiale italiano tra teologia e pastorale

La riflessione italiana sembra svilupparti attorno a **quattro momenti:** al tempo del concilio, dopo la pubblicazione del CJC, in vista del documento del 2004, recenti riprese… Nella **bibliografia italiana** si trovano due gruppi di riflessioni: uno dedicato alla indagine sulla natura e i compiti della parrocchia di *oggi* (es. F.G. Brambilla 2003: L. Bressan 2004a; 2004 b; 2007). L'altro è interamente dedicato alla analisi delle trasformazioni missionarie del vissuto parrocchiale (sulla linea o in opposizione a K. Rahner 1973; cf. P. Mazzolari 1963 e 1979; G. Cardaropoli 1986; P.A. Sequeri 1989; P. Vanzan 1998; G. Villata 2004; Pontificium Consilium Pro Laicis 2005; Barghiglioni E. e M.-Meddi L 2006; G. Villata 2010; G. Villata-T. Ciampolini T. 2016. Spesso il rapporto tra la due dimensioni non è discusso apertamente con la conseguenza di assistere al nominalismo pastorale, dove le medesime espressioni esprimono significati differenti (cf. L. Meddi 2001).

In particolare gli autori divergono su:

La comprensione della situazione socio-religiosa. La necessità di un adeguamento è sociologicamente richiesto secondo differenti interpretazioni: la dissociazione fede-vita (ES 1973); la crisi culturale e il futuro del cristianesimo; la

crisi numerica del clero (le UP; i conflitti ministeriali, il pluralismo religioso… la condizione "liquida" della parrocchia. Una lettura solo fenomenologica della situazione.

Il temi teologici maggiormente presenti. Anche teologicamente l'adeguamento è presentato in modi differenti: il ruolo del principio eucaristico; la soggettività ecclesiale, la rivalutazione della fede, la responsabilità comune dei battezzati, la prospettiva antropologica del territorio, i criteri per la localizzazione ultima della chiesa e il dibattito sul primato parrocchia e /o ceb-movimenti, il principio guida per la riorganizzazione della ministerialità.

Questa pluralità di analisi e prospettive porta gli autori a visione differenti circa: la ricerca del compito: la formazione dei battezzati, la responsabilità verso il territorio, l'accesso di popolo, la trasmissione generazionale della fede, formare discepoli-missionari (EG 24); vissuti in modo differente e discontinuo. **I principi guida: l**a parrocchia luogo ordinario per la evangelizzazione del mistero pasquale (ES 1973); riorganizzazione comunitaria e ministeriale per l'esercizio formativo dei battezzati; parrocchia come stazione e agenzia della riconquista missionaria della società (Loreto 1986, Palermo 1995); parrocchia soggetto comunicativo e relazionale della cultura cristiana (CVMC 2001; Verona 2006; Firenze 2015).
Le trasformazioni necessarie: la receptio conciliare; l'aggiornamento della formazione dei cristiani; il rinnovamento della IC; il coinvolgimento della famiglia nella trasmissione della fede; pratiche di primo annuncio.

4. Per una discussione sui principi guida

Come orientarsi in questa notevole ricerca di principi ispiratori? Come giustificare le resistenze e le insufficienze delle pratiche? Più esattamente, come unificare i diversi aspetti? Occorre recuperare l'impostazione fondamentale di S. **Dianich 1987 il modello di chiesa** o l'idea di chiesa adeguata al nostro tempo nasce soprattutto **in riferimento alle esigenze della missione** e alla riflessione della teologia missionaria. Le ambiguità segnalate sono di natura teologica e si concentrano nell'uso teologicamente non riflesso del primato missionario. Ne indico alcune:

Il permanere del principio parrocchiale legato al **primato della lettura liturgica** comporta quasi inevitabilmente la **separazione tra evangelizzazione e trasformazione della storia** (messianicità) con il permanere della percezione che le cose della parrocchia riguardano alcuni aspetti della vita personale; permanere nel carattere ideologico del cristianesimo. L'emergere del **principio comunicativo** inteso come sola tecnica comunicativa autoreferenziale, separato dalla questione della significatività cultuale, del valore teologico e rivelativo della cultura, della comune testimonianza alla "volontà salvifica di Dio". La **semplificazione del principio comunità** senza attenzione alla riconsiderazione della soggettività vera della parrocchia, al ripensamento della ministerialità, alla formazione della opinione pubblica della chiesa, alla costruzione "istituzionale" di vere fraternità. La **confusione tra parrocchia popolare (= religiosa) o parrocchia di popolo** (=dentro l'esperienza della quotidianità della salvezza) per una nuovo e aggiornato uso del *compelle intrari*. Questo spiega anche l'apparente "successo" di alternative come i movimenti.

Individuare un "principio parrocchiale" adeguato comporta <u>indagare la natura missionaria della chiesa (AG 2.6) del suo compito e della responsabilità dei battezzati (LG 35); approfondire la soggettivazione missionaria della parrocchia (CJC 1983; F. Coccopalmerio 2000; A. Borras 1997). Questi due principi per loro natura interagiscono nella comprensione e operatività.</u>

5. Quando la parrocchia è missionaria?

A mio avviso è necessario approfondire la qualifica "missionaria" che si vuole attribuire alla parrocchia (L. Meddi 2011). A livello bibliografico è necessario sottolineare che gli autori usano spesso l'espressione ma la tematizzano poco con la conseguenza che "missionario" viene a significare un aggettivo e non un sostantivo con significati propri. Occorre quindi recuperare la riflessione missiologica (AG 1965; EN 1975; Sinodo Straordinario 1985; RM 1990; J. Schütte (ed.) 1969; S. B.- Bevans R.P. Schroeder; F. Zolli 2013; G. Colzani 2010; S. B.- Bevans R.P. Schroeder 2015; L. Meddi 2016.

In forma di **analisi delle finalità e dei compiti la missiologia** ha studiato nuovamente il tema del **mandato missionario** che è passato da una prospettiva unica (mandato post-pasquale) ad una plurale (mandato pre-pasquale e post-pasquale – AG 5) che chiede attenzione ai contesti (AG 6) e la necessità di ripensare le narrazioni entro cui collochiamo il compito della chiesa. Al cuore di questa riflessione c'è **la questione teologica della narrazione che orienta la pastorale parrocchiale**. La narrazione individua la promessa che la comunità cristiana comunica e dirige, quindi, le pratiche pastorali. In sede di riflessione magisteriale (G.

Colzani 2012; S. Noceti 2012) si deve notare il progressivo spostamento dalla prospettiva di LG (la promessa è la comunicazione della Grazia), **alla prospettiva di ESu** (la promessa è la ricerca comune del dialogo salvifico), **alla prospettiva sempre più centrale di GS** (la promessa è la umanizzazione testimoniata e realizzata insieme). La promessa è quindi integrale ed olistica. Il recupero della **promessa messianica** di GS ricolloca il compito di *sacramento* (LG 1) letto solo come servizio al mistero pasquale in una prospettiva più trasformativa e testimoniale della volontà salvifica di Dio. Il MP viene inteso come condizione interiore per il compito della testimonianza alla trasformazione messianica della storia. L'accoglienza di questa prospettiva segna il **vero superamento del modello tridentino.**

In questa prospettiva, inoltre, la missione prende coscienza che **il vero soggetto della missione è lo Spirito** che orienta la missione di Cristo e si manifesta nelle culture e religioni (AG 4; NA 2; GS 22.44). La chiesa non possiede la missione ma è posseduta dalla missione. La chiesa deve continuamente comprendere il suo compito missionario in un luogo. La natura di questo discernimento è carismatico, senza negare il ruolo apostolico e cattolico del ministero ordinato.

La teologia e le pratiche missionarie sono ormai concordi nell'individuare anche le dimensioni di ogni attività missionaria (testimonianza della vita, annuncio, iniziazione, formazione della comunità). E soprattutto che l'azione missionaria avviene attraverso le vie della inserzione e dialogo, della promozione e umanizzazione; della cultura, del dialogo interreligioso. In modo particolare la missione si nutre di una visione teologica della cultura.

6. Il compito e il volto della parrocchia. La parrocchia sostenibile.

Le riflessioni svolte portano alla riconsiderazione (non superamento) del "principio parrocchiale" nella prospettiva conciliare della missione che comporta alcune scelte. Sia sul piano della natura che dei compiti.

Il compito: la testimonianza e l'annuncio della *memoria passionis* (J.B. Metz 2000, 2003, 2009). Il compito di una comunità è prevalentemente quello di collaborare alla "umanizzazione" della storia con l'azione e l'annuncio del motivo della morte di Cristo. Lo scopo di questo annuncio non è il solo raccontare. Lo scopo di tale annuncio è di emettere il giudizio della comunità sulla storia in cui vive.

La forma: la soggettività dei christifideles. Questo compito missionario comporta la soggettivazione (capacità e possibilità di autodirezione) reale della comunità parrocchiale e soprattutto dei *christideles* che sono coloro che permangono nel cambio di guida della comunità (L. Meddi 2012) e comporta anche favorire la **esplosione della parrocchia** in forme di vita e di missione adulte (F. Klostermann 11971; J. Comblin 1971; G. Canobbio 1993; S. Dianich- C. Torcivia; J.A. Pagola 2014). Una prospettiva possibile se la parrocchia potrà usufruire di un rapporto paritario con la diocesi (cf. SC 42 "tra cui eccelle") attuabile attraverso un "rafforzamento" del ruolo di mediatore (*moderator*) del parroco nei confronti del vescovo (*pastor proprius*, CD 30, CJC 515 § 1; cf. Borras 1997).

La figura ministeriale del parroco: apostolicità e comunionalità in contesto. Se occorre far emergere la soggettività, la vocazione propria, come principio che permette alle diverse comunità di esprimere pienamente la propria missione, il *munus* del ministero ordinato sarà la apostolicità si realizza attraverso la fedeltà al principio messianico, vissuta nella comunionalità. Ambedue le *note ecclewsiali* sono liturgicamente espresse nella presidenza eucaristica.

Il legame: la appartenenza alla Chiesa. Non sembra adeguata la soluzione che identifica la appartenenza con il solo ricevimento del battesimo. Secondo alcuni autori questa identificazione è un elemento che ha contribuito all'impoverimento della qualità missionaria delle comunità (*questa è la vera liquidità*).

La prassi: ridisegnare le tre *dimensioni* o *munera*. Le tre attività pastorale sono solo dimensioni dell'agire cristiano e della chiesa corpo crismato (Militello 2003), il contenuto della missione attraverso di esse è la realizzazione del servizio al regno di Dio. Da qui nasce il senso pieno di pastorale integrata. Esse vanno ridisegnate nella logica della vocazione battesimale-crismale *messianica*.

I carismi: riconfigurare il volto ministeriale parrocchiale. La questione ministeriale non riesce a trovare soluzione ai suoi conflitti interiori se si continua a organizzarla come servizio al mistero pasquale; la ministerialità va riconsiderata in chiave di prassi messianica e si dovrà collegare in modo nuovo con la carismaticità crismale. Una soggettività che si esprime con la comunità ministeriale (P.Vanzan-A. Auletta 1998).